

Omicidio maturato nel mondo della droga?

Francesco La Bocchetta non è stato assassinato perché fratello del collaboratore di giustizia Emanuele. Quest'ultimo, infatti, da prima del 2002 è rinchiuso in un carcere del nord Italia e la sua decisione di "avvicinarsi" allo Stato risale almeno a sette o addirittura otto anni addietro, così come il suo tentativo di fare marcia indietro e il successivo arresto, dopo un breve periodo di latitanza.

Il delitto, contrariamente, potrebbe essere maturato -, sembra essere questa la pista investigativa privilegiata - nel mondo dello spaccio delle sostanze stupefacenti dove Francesco La Bocchetta, 38 anni, era certamente ben inserito e all'interno del quale potrebbe aver commesso qualche "sgarro".

Un'indagine certamente complessa quella che viene portata avanti dai carabinieri del Reparto Operativo che, agli ordini del maggiore Stefano Iasson, stanno anche vagliando le telefonate fatte e ricevute dall'uomo poco prima: di essere assassinato. Il suo telefono cellulare, infatti, poco dopo l'omicidio, avvenuto alle 20,20 di domenica scorsa nella bretella di collegamento tra lo svincolo autostradale di San Filippo e la Statale "114", è stato rinvenuto nella vettura alla cui guida si trovava l'uomo quando è stato ucciso. Cellulare che, una decina di minuti dopo l'omicidio e mentre venivano eseguiti i rilievi, ha squillato insistentemente varie volte. All'attenzione degli esperti del "Ris" anche la "Ligier", risultata intestata ad una seconda persona, estranea al nucleo familiare di La Bocchetta.

Ieri pomeriggio, alle 15,30, il medico legale, dott. Alessio Asmundo, ricevuto in mattinata l'incarico del sostituto procuratore Giuseppe Farinella e alla presenza del sostituto della "Direzione distrettuale antimafia" Ezio Arcadi, ha eseguito l'autopsia sul cadavere dell'uomo che, nel momento in cui sono entrati in azione i killer (due, con il volto coperto da casco integrale, poi fuggiti in sella ad un motociclo), alla guida della vettura, dopo essere uscito dalla propria abitazione di S. Lucia sopra Contesse, stava facendo rientro nella comunità "S. Maria La Strada" di Galati S. Anna, dove si trovava in regime di arresti domiciliari. La Bocchetta aveva infatti ottenuto dall'autorità giudiziaria il permesso permanente di allontanarsi dalle 15 di ogni sabato alle 22,30 della domenica successiva. L'esame autoptico ha anche accertato che il trentottenne è stato attinto al torace da cinque colpi di pistola calibro 7,65. Difficile però stabilire quanti siano stati i mortali. Inoltre, il fatto che La Bocchetta sia stato centrato al torace, dimostra che i killer prima di entrare in azione, hanno affiancato la vettura sul lato destro, vi hanno guardato dentro per assicurarsi che alla guida vi fosse la vittima; quindi hanno superato la "Ligier" ed hanno fatto fuoco con la chiara volontà di uccidere.

Molte, infine, le perquisizioni eseguite dai carabinieri nelle ultime ventiquattr'ore, così come numerose sono le persone sottoposte ad interrogatorio.

Giuseppe Palomba